

→ **Uccise medico** che praticava interruzioni di gravidanza, ma per molti in America è un eroe  
 → **Massimo della pena** Negate le attenuanti. Gruppi pro-life sperano di investire la Corte suprema

# Usa, ergastolo al killer anti-abortista «Dio è con me»

**Cinquant'anni, il massimo della pena. per l'assassino del medico abortista George Tiller. Condannato a vita in Kansas attivista pro-life, che dice di aver agito «per conto di Dio». Per molti, negli Usa, è un eroe.**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

«Avete le mani sporche del sangue dei bambini». È sua l'ultima parola, mentre gli agenti lo trascinano via in manette. Carcere a vita, il giudice non gli ha concesso nessuna attenuante, non potrà essere scarcerato prima di 50 anni, il massimo della pena prevista in Kansas per omicidio di primo grado. A 52 anni Scott Roeder ha scarse probabilità di tornare libero. Ma non sono po-

## La frase

«Tiller si guadagnava la vita uccidendo bambini: l'ho fermato»

chi a considerarlo un eroe, in cella ha ricevuto moltissime lettere di solidarietà. Gente che non ha premuto il grilletto, ma che non trova nulla da ridire se a prendersi un proiettile in faccia è un medico come George Tiller, uno dei pochissimi - forse 4 - che negli Usa praticava aborti oltre la ventesima settimana, ucciso sulla soglia della sua chiesa il 31 maggio scorso.

Per la ex moglie, Scott Roeder è uno squinternato che aveva fatto dell'aborto una fissazione ma che lesinava gli alimenti al figlio e «non ha mai pagato il suo dentista». Al reporter della Cnn che lo ha intervistato

dietro ad una lastra di vetro, lui ha smentito tutto: nessuna malattia mentale, ha agito, dice, «per conto di Dio». «Ero obbligato a farlo». Per questo non ha nessun rimorso, non si sente colpevole, anche se ha confessato senza difficoltà di aver meditato per anni di uccidere Tiller. «È stata la più angosciata e faticosa decisione della mia vita».

Tiller non era solo un medico abortista, era un simbolo. Perché praticava aborti tardivi, certo. Ma anche perché si considerava in trincea: un generale, così si vedeva, impegnato in una battaglia epocale per difendere il diritto di scelta. Per fermarlo gli anti-abortisti avevano provato di tutto. Avevano assediato la sua clinica e boicottato le forniture. Lo avevano seguito con telecamere nascoste, citato in tribunale attribuendogli di volta in volta violazioni della legge o dei più astrusi regolamenti. Lo inseguivano con cartelli che dicevano «Tiller il baby killer». Protestavano persino davanti alla sua chiesa. Poi erano arrivate le minacce di morte. Una bomba davanti alla sua clinica. Un tentato omicidio nel '93, quando gli spararono cinque colpi ferendolo alle braccia.

## CLINICA BLINDATA

Tiller aveva resistito. Aveva fatto installare telecamere di sicurezza intorno alla clinica, barriere e riflettori. Alle finestre vetri anti-proiettile, all'ingresso metal detectors. Lui stesso indossava sempre un giubbotto antiproiettile e viaggiava su un SUV blindato. Aveva stuoli dei migliori avvocati per difendersi in tribunale, faceva leva sulle lobby abortiste con larghe donazioni. Sceglieva con cura il suo staff, ai suoi dipendenti aveva regalato una placca con su scrit-



Scott Roeder, condannato per l'assassinio del dottor George Tiller

## TURCHIA

### Condannati direttore e caporedattore dell'unico giornale curdo

È stato condannato a tre anni l'anziano redattore capo e azionista di maggioranza del quotidiano «Azasiya Welat» (Paese libero) perché nel 2007 avrebbe pubblicato alcuni articoli di propaganda per il Pkk, il partito filocurdo dichiarato terrorista e fuorilegge dal governo. Ozan Kilinc, il direttore del quotidiano, il 10 febbraio scorso era stato condannato a 21 anni e 3 mesi.

Reporters sans frontières denuncia le pressioni sul giornale e sui suoi dirigenti: sanzioni sproporzionate che nascondono le contraddizioni del governo

turco e in particolare l'«iniziativa curda» dello scorso anno: più diritti ai curdi (25 milioni, più di un quarto della popolazione del paese). Ma in realtà cerca di reprimere l'unico quotidiano in lingua curda.

Mentre la corte di Diyarbakir condannava il caporedattore alla prigione, quella di Istanbul ha deciso la sospensione del quotidiano per due mesi. Al quotidiano si imputa di aver definito il leader del Pkk, Abdullah Ocalan «leader del popolo curdo» in un articolo: fatto che rende il giornale colpevole di «aver elogiato un criminale e un crimine, nel quadro di attività terroristiche, e fatto propaganda a un'organizzazione terroristica», il Pkk, appunto. Il partito dei lavoratori curdi, nato nel 1978, lotta per l'autonomia delle popolazioni curde a est del Paese.

Foto Ansa